Sono seduta a guardare la follia del Natale: centinaia di frenetiche anime che corrono a vuoto, dentro un luminescente microcosmo colmo di fracassi e miraggi.

Sulla panchina ascolto: risate e schiamazzi, respiri fumosi di freddo e ansia.

E colori, colori! Sciarpe vistose avviluppano colli protetti, pacchi di lucido oro e argento impegnano nervose mani inguantate, e vetrine innevate di sogni sogghignano le proprie futili promesse.

Soffio alito caldo sulle mie mani nude e torno a guardare, sottecchi: il mondo è trasversale ai miei occhi, e mi costringe a torcere il busto ingessato nel cappotto spesso.

La vista si confonde e gli individui diventano ombre in urgente movimento che corrono, corrono, perché il tempo sta per scadere!

Io, ferma, ricalibro le immagini che ho di fronte a me: buio e neve, e alberi strozzati da serpenti di luci di neon abbagliante. Tutto è scuro e azzurrino, silente e distante dal tempo che scorre.

Davanti ai miei occhi, la mia solitudine.

Muta, amica, gelida.

Vera.